

Perché il tornado d'Africa non abatterà i listini azionari

di **Oliviero Lenci e Silvio Olivero***

Levolversi della storia è quasi sempre sorprendente. Si pensi alla volatilità dei corsi azionari che molti, noi compresi, si attendevano elevata nel corso del 2011 a causa del periodico riacuirsi della crisi debitoria europea e che invece è inaspettatamente piombata sugli investitori per effetto dei moti popolari scoppiati in Nordafrica. Nulla di preoccupante, si potrebbe dire: in fondo un ribasso era nell'aria e, quale ne sia la causa, appare oggi fisiologico. Dopo la rapida ascesa dei mercati, infatti, una correzione assolve al provvidenziale compito di riequilibrare gli indicatori tecnici, giunti su livelli di tensione eccessivi, ponendo i presupposti per la prosecuzione del trend rialzista.

Temiamo però che le cose stiano solo in parte così, perché, mentre la crisi del debito pubblico europeo appariva come un mostro in agonia che ci avrebbe fatto sobbalzare con i suoi ultimi colpi di coda, quello che accade in Nordafrica (e sta lambendo il Medio Oriente) rappresenta con ogni probabilità l'inizio di una nuova e complicata fase. In altri termini, la dinamica della paura, che doveva svilupparsi in diminuendo per l'effetto del progressivo attenuarsi della crisi finanziaria, potrebbe dispiegare un impetuoso crescendo rossiniano. L'incertezza su chi prenderà il controllo delle risorse più importanti del pianeta può essere considerata il pretesto per un ribasso tecnico, ma in futuro questa paura potrebbe ricomparire più volte. Non solo: come già accaduto per la crisi finanziaria, nata negli Usa per colpa dei mutui subprime e giunta in Europa dove ha colpito i debiti sovrani, anche la crisi nordafricana potrebbe subire mutazioni pericolose, ad esempio se determinasse, tramite i cambiamenti di regime che innescherà, un allargamento del fronte anti israeliano in Medio Oriente, oppure se i venti di rivolta dovessero giungere sino alla lontana Cina che, infatti, ha subito ristretto ai propri cittadini le già limitate possibilità di accedere a Internet.

Detto ciò, non ha comunque molto senso abbandonarsi al pessimismo: la forza della ripresa economica e la solidità dei bilanci aziendali sono la ragione per cui vale la pena acquistare azioni. Semplicemente, la quasi totale assenza di ostacoli che si poteva osservare a inizio anno oggi si è dissolta e gli investitori, cacciati dall'eden, dovranno ottenere con il sudore della propria fronte i frutti che il mercato è comunque ancora in grado di offrire loro.

Il petrolio costerà più caro, questo è certo, e ciò inevitabilmente si rifletterà sull'inflazione, già in crescita per effetto del rialzo delle materie prime alimentari, ma è difficile pensare a una crisi di

approvvigionamenti. Chiunque conquisti il controllo dei pozzi avrà bisogno dei proventi della vendita del petrolio almeno quanto noi abbiamo bisogno del petrolio stesso. L'opinione pubblica dei Paesi sviluppati enfatizza la nostra dipendenza dalle fonti di energia fossile, ma dimentica troppo spesso la dipendenza (almeno altrettanto forte) che i Paesi produttori hanno dai nostri dollari. Senza contare che la situazione in essere non è priva di potenziali risvolti positivi: la voglia di libertà e democrazia che anima le piazze è infatti una buona notizia, prima di tutto per quei popoli che oggi lottano per raggiungerle, e in una prospettiva di medio termine anche per l'Europa che, se riuscisse ad avere un ruolo da protagonista nella gestione della crisi, potrebbe vedere un'estensione della propria influenza sul bacino meridionale del Mediterraneo, con non pochi benefici per chi, come l'Italia, si trova sul confine. Esiste poi, tra le possibili soluzioni, anche la strada gattopardesca del cambiare tutto per non cambiare niente: meno affascinante della rivoluzione ma, tramite l'instaurazione di nuovi regimi solo apparentemente innovatori, ricosti-

tuirebbe rapidamente lo status quo e, con esso, la calma. L'unica soluzione davvero pericolosa sarebbe l'avvento di regimi fondamentalisti.

Anche quest'anno, dunque, i mercati azionari non regaleranno nulla, ma richiederanno strategia, coraggio e fermezza. In cambio, continueremo a pensare, offriranno buoni rendimenti, ricavandoli da un'economia che è riuscita finalmente a decollare. La diversificazione geografica, settoriale e valutaria rimane, a maggior ragione, la strategia fondamentale per combattere la volatilità. Anche il tema del recupero dei Paesi europei più deboli, e soprattutto dell'Italia merita infine un aggiornamento: se da un lato l'instabilità prodotta dalle tensioni geopolitiche determina un aumento del premio per il rischio, che naturalmente colpisce i Paesi più deboli, dall'altro la stessa instabilità dovrebbe accelerare, in caso di necessità, l'attuazione di robuste politiche di sostegno, che in periodi più tranquilli potrebbero trovare maggiore opposizione da parte di quei Paesi (Germania in testa) a esse più ostili. Si può dunque continuare a puntare su un recupero del mercato italiano, con un pizzico di prudenza in più. (riproduzione riservata)

*presidente e responsabile ufficio studi Cellino e Associati sim

IL PREZZO DEL PETROLIO NEGLI ULTIMI 5 ANNI



L'EXTRA PERFORMANCE DI PIAZZA AFFARI NEL 2011

I mercati azionari da inizio anno - 3 gennaio 2011 = base 100

